

gregazione del discorso avviene su tre binari: a) l'attività economica; b) la struttura politico-sociale; d) l'ideologia, che altro non sono, nell'analisi materialistica, se non le tre componenti di un modo di produzione. Certo qui, almeno i primi due termini sembrano essere meno specifici, ma la ragione è evidente: il materiale di cui si dispone è troppo frammentario e a volte del tutto inconsistente per poterlo esaminare con il bisturi di termini più specifici quali « base economica » e « sovrastruttura politico-giuridica ». In vero, nell'ambito degli studi preistorici difficilmente si potranno raggiungere quei livelli di conoscenza, possibili nel campo antropologico, che permetterebbero di condurre analisi del tipo di quella di un GODELIER (*La moneta di sale*, Milano, 1970), di un TERRAY (*Il marxismo e le società primitive*, Roma, 1975), o di un MEILLASSOUX (*L'economia della savana*, Milano, 1975).

Questo modo di procedere nello studio delle società antiche ha, tuttavia, il vantaggio innegabile di spiegare la storia attraverso l'insieme delle interazioni delle sue componenti reali e non ideali, di svelare l'inconsistenza delle tradizionali tendenze tipologico-descrittive e delle altre, di ben diverso valore e sicuramente più stimolanti sul piano critico, che possiamo chiamare deterministiche in senso lato. E queste ultime, contrariamente alle prime, l'A. non le rifiuta, ma le inserisce in un quadro organico, gerarchicamente inteso (non in senso meccanico, però), dove esse si ridimensionano e armonizzano con le numerose altre determinanti del processo storico che conduce alla formazione dello stato. In altri termini diremo che a presiedere il tutto è il metodo dialettico, non quello hegeliano che risolve gli opposti in una sintesi superiore, ma quello del Capitale, dove la risoluzione della contraddizione è dimostrata dipendere dalla realizzazione delle condizioni esterne adatte.

E' così che vediamo utilizzate esplicitamente o implicitamente la teoria del Wittfogel (*Oriental Despotism*, New Haven, 1957) sul ruolo avuto dall'irrigazione artificiale nella formazione dello stato di tipo Orientale, o la teoria del Carneiro (*A Theory of the Origin of the State*, Science, 1970, vol. 169, pp. 733-738) sul ruolo della conflittualità nel processo formativo dello stato, teoria, quest'ultima, mediata all'A. attraverso le opere del TRIGGER (*Beyond History. The Methods of Prehistory*, Standford, 1968) e del CLARK (*The Prehistory of Africa*, London, 1970).

E, sempre con grande equilibrio, attinge da quelle posizioni che vedono di volta in volta come fattori determinanti l'incremento demografico o il commercio regionale e interregionale.

Nell'ottica dell'A. la nascita dello stato non è che il prodotto dell'interazione reciproca di tutti questi

elementi più altri ancora. In questo quadro trova posto in modo teoricamente corretto anche il problema delle importazioni o degli influssi « mesopotamici » durante il tardo Gerzeano. Molti hanno sopravvalutato il ruolo avuto da queste « importazioni mesopotamiche » sulla nascita dello stato egiziano, credendo di poter riconoscere sulla loro base una priorità negli esiti protourbani dell'area sumerica su quella egiziana e di conseguenza un influsso determinante della prima sulla seconda.

Al di là di una tale posizione, che non è più sostenibile, sorgono anche forti dubbi sull'origine mesopotamica di quegli elementi di importazione. Di recente e da varie parti è stata avanzata e sostenuta con forti argomenti la tesi che quegli elementi allogeni hanno ben diversa provenienza: la Susiana (P. AMIET, *Elam*, Paris, 1966; Id., *Glyptique Susienne*, Paris, 1972; R.M. BOEHMER, *AMI*, 7, 1974, pp. 15-40). L'A. non sembra conoscere questi recenti progressi nello studio dei motivi alloctoni nel tardo Gerzeano, e tuttavia non vi attribuisce un ruolo decisivo nella emergenza del fenomeno protourbano egiziano. Egli colloca giustamente queste « importazioni » nella sfera dello stile, cioè di un influsso esteriore limitato alla cerchia ristretta della classe dominante già formata. L'ambiguità rimane solo quando egli non sa decidere se questa penetrazione è diretta o indiretta anche se timidamente accenna alla possibilità che il contatto sia avvenuto per il tramite del commercio di costa sulle sponde meridionali del Golfo Persico, come farebbe supporre la presenza di conchiglie sicuramente provenienti dall'Oceano Indiano. E questa, sottolineiamo noi, pur nell'incertezza che qui intralcia non poco l'esito del volume, è un'ipotesi che prende sempre più corpo alla luce dei risultati, seppur preliminari, delle ricerche che si stanno conducendo lungo le coste dell'Arabia e degli Stati del Golfo, in Oman soprattutto, e delle nuove prospettive dell'archeologia iranica per il periodo considerato, cioè per la fine del IV millennio a.Cr.

SANDRO SALVATORI

*Istituto di Studi Classici - Archeologia
Università di Venezia*

G. VANNACCI LUNAZZI, *Le necropoli preromane di Remedello Sotto e Ca' di Marco di Fiesse*, Cataloghi dei Civici Musei, 2, Reggio Emilia, 1977.

I problemi relativi al mondo cisalpino e, in particolar modo, lo studio della sua cultura materiale sono l'oggetto di ricerche sistematiche assai recenti. Il discreto numero di contributi (che, date le molteplici ricerche annunciate o in corso, pare destinato ad aumentare) ha visto privilegiati ora il riesame dei materiali archeologici di una località o di un territo-

rio, ora la messa a punto di strumenti critici molto importanti; in ogni caso, ha finito per mettere a disposizione di tutti una mole notevole di dati e di spunti problematici grazie ai quali sarà possibile affrontare nuove ricerche con maggiori soddisfazioni. A questo positivo fenomeno, che ha avuto per oggetto alcune aree italiane,¹ fa riscontro un parallelo intensificarsi degli studi di regioni transalpine,² studi dai quali, ovviamente, non si può più prescindere per tutto ciò che concerne il problema degli scambi commerciali o dei movimenti culturali dalle fasi più antiche del La Tène fino alla romanizzazione.

Detto questo, però, va anche riconosciuto lo stato di incertezza e di contraddittorietà in cui talora si muovono molte tra le ricerche cisalpine, e, per questa ragione, anch'io credo — come già si è prospettato da parte di altri³ — che si dovrà approdare con urgenza ad ulteriori momenti unitari e di sintesi per quanto concerne la verifica dei metodi di lavoro, l'uso di articolazioni in fasi ancorate ad una cronologia assoluta, l'uso del riferimento ad aree culturali e territoriali non più ammissibile sotto l'ottica del solo riferimento cronologico. Mi rendo conto, tuttavia, che quest'ultimo discorso rischia di peccare d'ingenuità e di astrattezza se fingesse di ignorare le molteplici difficoltà con cui oggi si muove la ricerca scientifica in Italia. Le cause purtroppo sono strutturali ed è evidente che il disinteresse del Potere per la ricerca è ancora maggiore allorché questa (ed è anche il caso della ricerca archeologica) per la specificità del proprio ambito culturale o non è in grado di accrescere il consenso o, al contrario, rende possibile il sorgere ed il maturare di nuove contraddizioni. Le difficoltà di ordine organizzativo, e soprattutto, economico, in cui vengono lasciati Istituti Universitari o Musei, restringono sempre di più gli spazi a quanti oggi operano per recuperare documenti che in gran numero risultano o inediti o pubblicati male o in maniera inadeguata. Vanno quindi privilegiati gli interventi di quegli studiosi o di quegli Istituti che mirano a superare le situazioni di isolamento e di emarginazione in cui sono stati relegati per metterli in condizione di esprimere risposte — oltre che proposte — adeguate alle esigenze sociali e culturali sempre più vive. Nell'ottica di queste esigenze va quindi visto il programma di pubblicazione dei Cataloghi, che da parte dei Civici Musei di Reggio Emilia si va attuando in collaborazione con Istituti Universitari.

Il Catalogo delle necropoli preromane di Remedello di Sotto e di Ca' di Marco di Fiesse intende essere una riedizione sistematica dei materiali provenienti da queste due località, poco distanti fra loro, in seguito a scavi effettuati tra il 1884 e il 1887 e

che, praticamente, dopo essere confluiti in Musei diversi (Reggio Emilia, Brescia, Viadana) sono rimasti inediti. L'A. utilizzando la relativa documentazione manoscritta (lettere e relazioni di scavo del Ruzzenenti e del Bandieri, succeduti al Chierici nella direzione degli scavi, dopo la morte di questi) riesce a ricomporre un alto numero di corredi tombali, restituendoci in tal modo una documentazione di scavo che, altrimenti, si sarebbe dovuta considerare irrimediabilmente perduta. A parte viene presentato l'elenco di tutti i materiali provenienti dagli stessi scavi ma non più riferibili ad un preciso contesto. La fatica di chi cerca di recuperare ciò che con la distruzione dello scavo è andato irrimediabilmente perduto è benemerita, ancor più, poi, quando per giungere a restituire delle informazioni essenziali si è costretti a laboriose ricerche d'archivio.

Il Catalogo risulta articolato in diverse parti: nella prima (Cap. I, pp. 9-12) compaiono le notizie relative ai ritrovamenti nelle due località; nella seconda (Cap. II, pp. 13-40) è raccolta la schedatura dei materiali raggruppati per tombe e, quando non è stato possibile il riferimento ad una tomba, messi semplicemente in elenco: da Remedello si hanno 17 corredi (10 tombe a cremazione, 7 ad inumazione) conservati al Museo Civ. Archeol. di Brescia (pp. 12-22), altri 8 corredi (4 t. a cremazione, 4 ad inumazione) conservati al Museo Civ. Archeol. di Reggio Emilia (pp. 24-29) ed infine un corredo (t. ad inumazione) ora al Museo di Viadana (pp. 23-24);⁴ da Ca' di Marco si hanno 11 corredi (8 t. a cremazione, 3 ad inumazione) su un totale di 36 tombe di cui si ha notizia (pp. 29-36). Seguono poi un elenco di oggetti dalle due località, facenti parte della Raccolta G. Chierici di Reggio E., non ricollegabili in corredi (pp. 36-39) ed un accenno a « materiali di altre epoche provenienti da Remedello e da altre località, conservati nella vetrina 53 del Museo di Reggio » (pp. 39-40). Chiudono il Catalogo un'ampia sezione relativa alla tipologia ed alla cronologia dei materiali rinvenuti (Cap. III, pp. 41-60) ed una parte di conclusioni contenente, tra l'altro, uno schema di sistemazione cronologica delle tombe (pp. 61-65).

I rilievi che si possono muovere al lavoro non sono di ordine sostanziale, ma riguardano più in generale la presentazione della documentazione d'archivio. La raccolta delle fonti in un'unica appendice, infatti, avrebbe evitato inutili appesantimenti e talune incomprendimenti del testo (si vedano le pp. 25-36 relative a Ca' di Marco⁵); nello stesso tempo avrebbe dato evidenza immediata all'intervento critico dell'A. circa le avvenute ricostruzioni dei corredi. L'apparato grafico, inoltre, avrebbe avuto un'organizzazione più

coerente se al disegno di ciascuna tomba si fosse potuto affiancare (ovviamente a scala minore di quella adottata nel volume) la serie dei rispettivi oggetti di corredo identificati: un rilievo maggiore avrebbe assunto la dislocazione del corredo e, quindi, l'organizzazione della tomba.

Leggendo, poi, le varie fonti riportate, sorgono delle domande alle quali nel testo non sono date esplicite risposte; ad esempio, a p. 32 si parla di una pianta topografica della necropoli: è da considerare definitivamente perduta?; a p. 11, le notizie relative a resti di abitazioni poco lontane dalle necropoli di Remedello Sotto sono suscettibili di approfondimenti? Un'altra osservazione riguarda il gruppo di 22 oggetti di Remedello « non attribuibili con certezza ad una determinata tomba » (pp. 22-23); ora, mentre la maggior parte di essi (soprattutto le ceramiche e le fibule di ferro) dovevano integrare i 14 corredi rimasti incompleti, tre di essi (la fibula d'argento — Tav. XII, 2 —, il braccialetto ondulato di bronzo — Tav. XXII, 3 —, il braccialetto ondulato d'argento — Tav. XXII, 5 —) dal momento che non risultano messi in elenco dalla fonte, non rientravano in nessuno di quei corredi. L'evidenza che si vuole dare a questo fatto è giustificata dall'alta cronologia dei tre oggetti all'interno del La Tène padano (fine IV - inizi III secolo), molto lontana dal panorama di fine II - I secolo cui appartengono le tombe presentate.⁶

Ancora, si può dubitare che la fibula di bronzo (p. 31 e Tav. XLII, 2) appartenga alla tomba 6 di Ca' di Marco, dal momento che non è rappresentata nel disegno della tomba e neppure compare nell'inventario degli oggetti ad essa relativi (potrebbe invece essere pertinente alla tomba 1). Per concludere questa nota, ritengo molto opportune le osservazioni finali dell'A. sopra alcune classi di materiali (oggetti metallici, paste vitree), che al termine del La Tène padano risultano comuni a tutta l'area cisalpina ed a quelle transalpine. L'esame tipologico soprattutto delle ceramiche stabilisce una recenziarietà della necropoli di Ca' di Marco di circa mezzo secolo rispetto all'inizio di quella di Remedello.

Il rito misto, comune alle due necropoli, viene spiegato come relativo alle diverse funzioni (e quindi articolazioni interne?) svolte nell'ambito del gruppo o tribù: « la cremazione per i soli guerrieri, l'inumazione per donne e ragazzi, o coloro che essendo dediti all'agricoltura venivano giudicati di ceto meno elevato » (p. 64). L'ipotesi, seducente, suffragata dal fatto che armi ed armi-utensili in ferro si trovano solo nelle tombe a cremazione (e ciò, evidentemente, non può essere frutto del caso) dovrà essere verificata su una scala territoriale più ampia e, ove possibile, con l'esame dell'articolazione spaziale della necropoli e della successione stratigrafica delle tombe.

In ultimo, credo che nelle ricerche future un certo rilievo dovrà essere dato alla parte epigrafica (anche al livello dei semplici graffiti) per l'importanza che essa riveste nell'indicare rapporti ed influenze tra culture e nell'evidenziare significati particolari e più sottili all'interno del proprio contesto documentario.⁷

¹ Si veda R. DE MARINIS, in *Keltske Studije*, Brežice, 1977, pp. 23-50 e la bibliografia cit. alle note 5, 6, 9, 11, nell'ambito della quale va precisato che il lavoro di L. KRUTA-POPPI, in *Etudes Celtiques* XIV, 2, 1972, pp. 345-376, contiene errori ed omissioni per quanto riguarda la raccolta dei dati relativi ai materiali dei csd. Vecchi Scavi di Marzabotto (particolarmente le pp. 364-367 e la fig. 9).

² Si veda in R. DE MARINIS, *art. cit.*, la bibliografia riportata alle note 18, 33 e 35, cui si può aggiungere AA.VV., *Marburger Beiträge zur Archäologie der Kelten*, in *Festschrift für Wolfgang Dehn*, Bonn, 1969; B. NORMAND, *L'âge du Fer en Basse-Alsace*, Strasbourg, 1973; L. PAULI, in *Münchn. Beitr. z. Vor- u. Frühgesch.*, 28, München, 1975.

³ E.A. ARSLAN, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, 1971-'74, fasc. VII-X, pp. 43 e 49-50.

⁴ Sulla base dei documenti d'archivio pubblicati dall'A., essendo registrate anche due tombe a inumazione prive di corredo e sette a cremazione senza ulteriori specificazioni, si ricava per Remedello Sotto un numero minimo di 35 tombe (p. 10).

⁵ In questo punto particolare viene da chiedersi per quale motivo l'A. suddivida le tombe della stessa località in due gruppi diversi (t. 1, 6, 12, 16, 19 — pp. 30-32 — e t. 2, 13, 14, 17, 18, 22 — pp. 34-36 —) interponendovi la trascrizione di un documento d'archivio (pp. 32-34) dal quale tutte insieme esse derivano e dal quale, quindi, tutte avrebbero dovuto essere precedute (il documento trascritto a p. 29 limitandosi a riportare i disegni di cinque tombe tutte a cremazione, cfr. tav. LX).

⁶ E.A. ARSLAN, in *Atti Convegno per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium*, 1973, II, Brescia, 1975, pp. 24, 30-31; R. DE MARINIS, *art. cit.*, p. 33 n. 56, p. 55. Questa documentazione intermedia tra il livello romano e quello eneolitico si accompagnava nella necropoli di Remedello ad una altra più antica di tipo etruscoide? (si veda lettera di Ruzzenenti, citata a p. 11, n. 5).

⁷ Per due graffiti da Remedello (tav. XXXVIII, 1 e 3), si veda M.G. TIBILETTI BRUNO, in *Atti Convegno per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium*, *cit.*, I, particolarmente pp. 163-165.

DANIELE VITALI
Istituto di Archeologia
Università di Bologna